

FRANCIA

Proteste degli studenti Dal PS una spinta al governo: rigore sì, ma con più giustizia

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Di nuovo sulla scena ieri gli agricoltori invidiosi dalla lunga e inconfondibile «marzanna» sui prezzi agricoli che la Comunità ci offre ogni anno in questa stagione. Poi gli studenti delle facoltà di Diritto di vari atenei di buona parte della Francia. A Parigi sono scesi per le strade per protestare contro i progetti di riforma delle università sfidando per tutto il pomeriggio un notevole schieramento di polizia che bloccava la piazza della Concordia e l'Assemblea nazionale al grido di: «Calda, calda, calda questa primavera». Uno slogan famoso di un altro maggio, quello del '68. Certo il parallelo è quanto meno improprio. Ma è indubbio che queste manifestazioni di malumore si aggiungono ad una lunga lista di rivendicazioni tipicamente corporative che sul filo delle settimane vengono quasi quotidianamente espresse da varie categorie che per la loro difesa e non invidiosi di un'occasione di più per presentare un potere di sinistra «contestato da tutte le parti». In questo quadro, assume un valore particolare il momento di «riflessione» indirizzato a Mitterrand e destinato a preparare il congresso del Partito socialista previsto per la fine di maggio. Questo il numero due di Jean Poperen mette in guar-

dia il governo sul «deterioramento» del sostegno popolare accordato alla sinistra nell'81 e sulla radicalizzazione degli ultras della destra. Un documento che va più a fondo delle voci più o meno critiche che si sono levate in queste ultime settimane in seno al partito di maggioranza dopo il contraccolpo delle municipalità e il duro rospo dell'austerità. Poperen non sottovaluta il bilancio di questi due anni di governo, la politica di una sinistra che in «complici costumi» ha fatto qualcosa di più che sopravvivere avanzando invece tra gli ostacoli della crisi. Concentra, però, l'attenzione su quelli che per il governo e il partito possono diventare pericoli futuri: lo scontro frontale e di classe organizzato dalla destra politica ed economica cui corrispondono troppe similitudine ed evidenti incongruenze del governo sulle quali non solo la destra può liberamente giocare ma che sono a suo avviso all'origine dell'indebolimento del sostegno popolare. «Invece», dice in sostanza Poperen, la chiave delle nostre difficoltà è innanzitutto politica. Noi siamo di fronte ad un confronto tra «due campi del cambiamento». «Ogni concessione senza contropartita — afferma — viene fatta a spese del nostro campo». «Non si può chiedere ai mezzi all'avversario». Poperen evoca quindi a chiare

lettere l'attualità della lotta di classe e polemizza con i testi di chi continua a parlare di un trasferimento di potere temporale, che non farebbe altro a suo avviso che estendere le sue nebbie al di sopra delle classi. Che cosa altro? — Incalza Poperen — il comportamento delle organizzazioni padronali e lo scioglimento dell'attività economica e degli investimenti, e seguito alla perfezione in questi due anni di governo, la politica di una sinistra che in «complici costumi» ha fatto qualcosa di più che sopravvivere avanzando invece tra gli ostacoli della crisi. Concentra, però, l'attenzione su quelli che per il governo e il partito possono diventare pericoli futuri: lo scontro frontale e di classe organizzato dalla destra politica ed economica cui corrispondono troppe similitudine ed evidenti incongruenze del governo sulle quali non solo la destra può liberamente giocare ma che sono a suo avviso all'origine dell'indebolimento del sostegno popolare. «Invece», dice in sostanza Poperen, la chiave delle nostre difficoltà è innanzitutto politica. Noi siamo di fronte ad un confronto tra «due campi del cambiamento». «Ogni concessione senza contropartita — afferma — viene fatta a spese del nostro campo». «Non si può chiedere ai mezzi all'avversario». Poperen evoca quindi a chiare

lettere l'attualità della lotta di classe e polemizza con i testi di chi continua a parlare di un trasferimento di potere temporale, che non farebbe altro a suo avviso che estendere le sue nebbie al di sopra delle classi. Che cosa altro? — Incalza Poperen — il comportamento delle organizzazioni padronali e lo scioglimento dell'attività economica e degli investimenti, e seguito alla perfezione in questi due anni di governo, la politica di una sinistra che in «complici costumi» ha fatto qualcosa di più che sopravvivere avanzando invece tra gli ostacoli della crisi. Concentra, però, l'attenzione su quelli che per il governo e il partito possono diventare pericoli futuri: lo scontro frontale e di classe organizzato dalla destra politica ed economica cui corrispondono troppe similitudine ed evidenti incongruenze del governo sulle quali non solo la destra può liberamente giocare ma che sono a suo avviso all'origine dell'indebolimento del sostegno popolare. «Invece», dice in sostanza Poperen, la chiave delle nostre difficoltà è innanzitutto politica. Noi siamo di fronte ad un confronto tra «due campi del cambiamento». «Ogni concessione senza contropartita — afferma — viene fatta a spese del nostro campo». «Non si può chiedere ai mezzi all'avversario». Poperen evoca quindi a chiare



I messaggi inviati da Berlinguer al PCP e al PS

ROMA — Il segretario del PCI Berlinguer ha inviato, come annunciato nella nostra edizione di ieri, messaggi di congratulazione al PCP e al PS. Per un suo precedente disguido il testo dei messaggi non è stato pubblicato. «Ci congratuliamo vivamente per il positivo risultato elettorale del vostro partito — si legge nel messaggio al PCP — che accesse ulteriormente il peso dei comunisti nella vita nazionale portoghese e nella soluzione dei problemi della vostra patria». «Dopo l'euforia della vittoria del 1981, in sostanza, i fatti, gli atti e più recentemente l'espressione pubblica di disaccordo tra le correnti hanno reso evidente, secondo Poperen, una situazione negativa che il congresso deve superare, dando alla responsabilità esclusiva della direzione. Una volta che il congresso deciderà di dirigere insieme il comportamento dell'equipe dirigente, in altre parole, deve essere deciso secondo criteri politici».

Franco Fabiani

PORTOGALLO

Soares chiede due mesi per varare il suo governo

Il leader socialista si incontra oggi con il presidente della Repubblica Eanes - Centro-sinistra o «blocco di centro»? Molto potrà dipendere dalle trattative dei prossimi giorni

Nostro servizio
LISBONA — Il presidente della repubblica Eanes riceve questa mattina il vincitore delle elezioni legislative di lunedì scorso, Mario Soares, non tanto per incaricarlo di formare il nuovo governo, quanto per conoscere le intenzioni nel quadro di una consultazione del leader dei quattro partiti che hanno una rappresentanza parlamentare e cioè i socialisti, i comunisti e i loro alleati, i socialdemocratici e i democratici. In queste elezioni in effetti la UDP (Unione Democratica Popolare) ha perso il solo seggio che deteneva dal 1977 e complessivamente gli altri 11 partiti entrati nella competizione, quasi tutti di estrema sinistra, non sono andati al di là del 2,8%.

Il presidente della Repubblica è davanti a due proposte: quella del primo ministro Pinto Balsemão, incaricato di sbrighare gli affari correnti da quando rassegnò le dimissioni il 19 dicembre dello scorso anno, che leri ha dichiarato a Eanes l'intenzione di abbandonare l'incarico entro 30 giorni, considerando questo lasso di tempo più che sufficiente per formare il nuovo governo; quella di Soares che oggi dirà al presidente di aver bisogno di almeno due mesi prima di sciogliere la propria riserva e di decidere nelle condizioni che gli verranno poste dall'alleato socialdemocratico — se potrà formare o no quel governo di centro sinistra o di «blocco centrale» che egli ritiene indispensabile per affrontare la crisi.

Ma c'è di più: Pinto Balsemão, a conoscenza della tattica dilatoria di Mario Soares, e non volendo restare al governo un giorno di più del trenta stabilito, ha suggerito a Eanes, come prevede il «contratto» di Soares, di accettare un governo di iniziativa presidenziale, allo scadere del trentesimo giorno. E ciò per due ragioni abbastanza evidenti: da una parte tagliare l'erba sotto i piedi del vincitore e costringerlo ad accettare le condizioni che i socialdemocratici gli imporranno per entrare nella coalizione di centro sinistra; dall'altra tentare di «bruciare» Eanes nei disegni presidenzialistici che molti gli attribuiscono.

Dal canto suo, il partito comunista portoghese, che con l'API (Alleanza del Popolo Unito) ha ritrovato le posizioni del 1976 e guadagnato tre seggi (da 41 a 44) collocandosi al terzo posto davanti alla Democrazia cristiana, ha convocato quest'oggi il proprio comitato centrale per esaminare «la situazione politica dopo le elezioni ed organizzare per venerdì un comitato al palazzo dello sport di Lisbona. Qui il segretario generale Alvaro Cunhal prenderà la parola per mettere in guardia il paese — che nella sua maggioranza ha votato a sinistra, condannando con ciò i quattro anni di politica fallimentare del centrodestra ed esprimendo al tempo stesso una chiara volontà di cambiamento — contro le «grandi manovre» in corso, destinate con ogni evidenza a frustrare le aspettative e le speranze del paese. Sembra interessante esaminare a questo punto, dopo le elezioni portoghese, l'evoluzione in corso in Europa dello schieramento socialdemocratico e, più in generale nella sinistra europea, dopo qualche tempo fra erano le socialdemocrazie del nord a dominare il campo e a respingere tutti i temi di novità che venivano da quella parte dell'Europa meridionale o mediterranea che, partito socialista francese in testa, proponevano o suggerivano altre vie per affrontare la crisi o comunque un dibattito di tutta l'eurosinistra sulla fine dello «stato del benessere» e la ricerca del «con che cosa sostituirlo». Ma allora il PS francese era un partito d'opposizione e i grandi orientamenti venivano da una Internazionale socialista eurocent-

Augusto Pancaldi

UNIONE SOVIETICA

Mosca cerca intese sulle armi nello spazio

Andropov risponde agli scienziati americani che gli avevano rivolto un appello - Un duro articolo della rivista «Stella Rossa»

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Nuova lettera di Yuri Andropov alla volta degli Stati Uniti, a poco più di un giorno dalla risposta inviata alla scolaria del Maine, Samantha Smith. Questa volta il segretario generale del PCUS risponde a un gruppo di scienziati e di personalità politiche statunitensi che gli hanno inviato un messaggio-appello per la messa al bando dell'uso militare dello spazio extraterrestre. L'iniziativa è del massimo rilievo, anzitutto per le firme che sono state messe in calce all'appello: tra esse — sono alcuni dei nomi più famosi — quelle dei due premi Nobel Hans Bethe e Isidor Rabi, quella di Richard Garwin, del Watson Research Center, quella di Carl Sagan, del laboratorio di ricerche planetarie della Cornell University, quella del professor Wolfgang Panofsky e quella di Lee Dubridge, presidente onorario dell'Istituto di Tecnologia della California.

Yuri Andropov non ha perduto l'occasione. Un'occasione che, tra l'altro, sembra combattere perfettamente con la linea già avviata dal Cremlino di mobilitare in questa fase le forze della scienza e della tecnica, del mondo culturale in generale, per una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale contro il pericolo della guerra. Recentemente, come si ricorderà, ben 244 scienziati sovietici hanno lanciato un appello contro l'arma nucleare e nei prossimi giorni si aprirà a Mosca una conferenza internazionale di scienziati per un esame degli effetti che sarebbero provocati da una guerra nucleare. Infine, non casualmente, lo stesso Andropov ha avanzato — nella sua recente intervista allo «Spiegel» — la proposta di far incontrare tra loro gli scienziati delle due massime potenze perché si valutino le possibili conseguenze della creazione su larga scala di un sistema

di difesa anti-missile balistico. Nel merito, il leader sovietico, dopo aver detto di «condividere pienamente» la preoccupazione dei firmatari della lettera, ricorda che l'URSS avanzò, fin dall'agosto 1981, un progetto di trattato per la messa al bando di ogni tipo di arma dallo spazio. Un progetto che non ha ancora potuto essere sottoposto alla discussione del Comitato per il disarmo dell'ONU a causa dell'atteggiamento degli Stati Uniti e di certi altri paesi della NATO. Yuri Andropov parla addirittura di «momento cruciale».

«O i paesi interessati siederanno senza ritardo al tavolo del negoziato per cominciare a stilare un accordo per la proibizione di ogni tipo di armamenti nucleari nello spazio — scrive il leader sovietico — oppure si scatenerà una corsa alle armi anche nello spazio». Mosca, insomma, ripete che non potrà accettare la sfida.

In perfetta sintonia, gli stessi concetti venivano espressi leri sul quotidiano dell'esercito, «Stella Rossa», dal generale d'armata Alexei Episeev, capo del dipartimento politico dell'esercito e della marina: «La natura dell'imperialismo non è cambiata, la pace non può essere protetta con la sola capacità di persuasione». E il generale sovietico concludeva argomentando che «non si possono chiudere gli occhi di fronte al fatto che la scena politica dell'Occidente è ora dominata dai dirigenti più belluosi, che rappresentano quei settori della borghesia il cui odio di classe non partecolino alle contromisure». Il Cremlino è ancora in cerca di interlocutori sensibili a questo tipo di sollecitazioni. Se non ce ne trova nei governi con i quali vuole trattare, spera comunque di incontrare nelle opinioni pubbliche dell'Occidente.

Giulietto Chiesa

STATI UNITI

Washington: per la difesa l'Europa spenda di più

Secondo il comandante NATO Rogers, la debolezza dei sistemi convenzionali imporrebbe una risposta atomica in caso di attacco

WASHINGTON — Il generale Bernard Rogers, comandante supremo delle forze NATO, torna alla carica con le richieste agli alleati europei perché assumano un maggior onere nelle spese per la difesa convenzionale. Riferendo davanti a una riunione della commissione del Senato USA sui problemi delle forze armate, Rogers ha infatti insistito sulla inadeguatezza delle disponibilità attuali in materia di armamenti convenzionali da parte dell'Occidente. Inadeguatezza — ha aggiunto — che costringerebbe l'Alleanza a dover fare affidamento su una risposta nucleare nel caso di una offensiva nemica in Europa.

Il comandante supremo della NATO, pur respingendo le argomentazioni di al-

cuni senatori secondo i quali esisterebbe uno squilibrio grave tra i contributi degli USA e quelli europei alle spese per la difesa, gli europei si sobbarcano di una serie di «spese occulte», ha ricordato Rogers, come quelle sostenute per le 900 basi americane presenti nei vari paesi del vecchio Continente, ha tuttavia rilevato che le somme attualmente stanziati, globalmente non sono sufficienti. Questo, però — ha aggiunto — non deve portare gli USA a ridurre i loro impegni, quanto, piuttosto, a rilanciare l'iniziativa per convincere gli europei sulla necessità di adeguare gli stanziamenti.

Come è noto, da parte americana si insiste da mesi perché gli alleati aumentino

il loro contributo almeno fino al 3 per cento dei loro bilanci (contro il 2,2 per cento attualmente) e fino al 1,2 all'1,7 per cento. A queste richieste, però, gli europei hanno sempre opposto ferme resistenze, evidentemente, che Rogers fa balenare la possibilità di un ricorso «inevitabile» alla risposta atomica data la debolezza dei sistemi convenzionali.

Ieri a Washington ha tenuto la sua prima conferenza stampa Kenneth Adelman, l'uomo che, dopo aspra battaglia contro il Congresso, Reagan è riuscito a imporre alla guida dell'Ente per il disarmo. Niente di significativo se non richiami all'Unità della NATO per «vincere» i sovietici a «trattare seriamente».



Bernard Rogers



Kenneth Adelman

LIBIA

Il Pentagono: aerei USA sulla Sirte

WASHINGTON — Aerei della sesta flotta americana decollati dalla portaerei «Nimitz», che incrocia nelle acque del Mediterraneo, hanno sorvolato lunedì il Golfo della Sirte spingendosi a 88 chilometri dalle coste libiche. La notizia è stata rivelata da autorevoli fonti del Pentagono che hanno chiesto di conservare l'anonimato. «L'operazione», hanno precisato, è stata in volo per intercettare gli aerei della sesta flotta

statunitense. «Non c'è stata alcuna reazione e i nostri aerei — ha affermato la fonte — che incrocia nelle acque del Mediterraneo, hanno sorvolato lunedì il Golfo della Sirte spingendosi a 88 chilometri dalle coste libiche. La notizia è stata rivelata da autorevoli fonti del Pentagono che hanno chiesto di conservare l'anonimato. «L'operazione», hanno precisato, è stata in volo per intercettare gli aerei della sesta flotta

Romolo Caccavale

CAMBODIA

Tornano a casa 15 mila soldati di Hanoi

HANOI — Un ritiro parziale delle forze vietnamite impegnate in Cambogia verrà effettuato a partire dal prossimo due maggio. Il ritiro, a quanto si è appreso in ambienti diplomatici di Hanoi, interesserà circa 15 mila uomini secondo una stima approssimativa e sarebbe superiore a quello annunciato dal Vietnam nel luglio del 1982 e definito allora «significativo».

Il governo del ritiro annuale delle truppe vietnamite dalla Cambogia fu adottato al vertice indocinese di Vientiane, tenutosi nel febbraio scorso. A differenza di quanto accadde in passato, quando nessun osservatore poté presenziare alle operazioni, stavolta un certo numero di giornalisti occidentali è stato invitato a seguire il ritiro. La nuova iniziativa distensiva delle autorità vietnamite, annunciata all'inizio di aprile in occasione di una conferenza straordinaria dei ministri degli Esteri di Vietnam, Cambogia e Laos non sembra destinata ad attenuare le polemiche e le tensioni tra il governo di Hanoi e quello cinese, scatenate dai recenti incidenti alla frontiera.

GIAPPONE

Nakasone dice no ma le elezioni si faranno

TOKIO — Le smentite del primo ministro Nakasone sull'ipotesi di elezioni politiche anticipate non sono convenienti per la gran parte della stampa giapponese. In una dichiarazione fatta l'altro ieri, Nakasone, aveva espressamente ribadito la smentita, indicando che non intendeva impegnarsi in alcuna sfida con l'opposizione abbreviata del partito liberale sta in carica. Il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia fu adottato al vertice indocinese di Vientiane, tenutosi nel febbraio scorso. A differenza di quanto accadde in passato, quando nessun osservatore poté presenziare alle operazioni, stavolta un certo numero di giornalisti occidentali è stato invitato a seguire il ritiro. La nuova iniziativa distensiva delle autorità vietnamite, annunciata all'inizio di aprile in occasione di una conferenza straordinaria dei ministri degli Esteri di Vietnam, Cambogia e Laos non sembra destinata ad attenuare le polemiche e le tensioni tra il governo di Hanoi e quello cinese, scatenate dai recenti incidenti alla frontiera.

POLONIA

Tensioni tra potere e Chiesa alla vigilia del Primo Maggio

Nuove ombre sulla visita del Papa

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Il 1° e il 3 maggio potranno rimettere in discussione la visita del Papa in Polonia in programma per il 16-22 giugno? La risposta di fonti ufficiali è no. E' stato un incidente fra polizia e manifestanti — esse dicono — non dovrebbero assumere dimensioni tali da modificare la linea a favore della visita scelta dal governo. D'altra parte, il più autorevole rappresentante della Chiesa cattolica, il primate monsignor Jozef Giamp, domenica scorsa, ha implicitamente espresso riprovazione per i controreclami indetti da Solidarność clandestina ed ha invitato i fedeli a celebrare il 1° maggio come una «giornata di pace e di preghiera».

Eppure, osservando le cose più da vicino, questa certezza si palesa più apparente che reale. E' stato un autorevole membro dell'ufficio politico, Barcikowski — secondo fonti ecclesiastiche — a collegare la visita del Papa a quanto potrà verificarsi il 1° maggio. In un messaggio al cardinale Macharski, l'esponente del POUF

ha chiesto all'episcopato di spostare al pomeriggio di domenica le messe indette per il mattino. Alcune di tali messe sono state infatti scelti da Solidarność clandestina come punto di incontro per dare vita, alla fine, al contro corteo di protesta.

Barcikowski e Macharski capeggiano le rispettive delegazioni nella commissione mista governo-episcopato. La richiesta delle autorità politiche è stata respinta «categoricamente» dalla Chiesa. Barcikowski ha anche auspicato che esponenti del clero non partecipino alle contromostrazioni e ha sottolineato — dicono le stesse fonti — che l'atteggiamento dei vescovi in questo contesto potrebbe avere un'influenza sul viaggio del Papa.

Le prese di posizione pubbliche di dirigenti politici si caratterizzano per la loro ambiguità. Nel suo discorso di tre giorni fa alle acciaierie «Lenin» di Nowa Huta, pubblicato leri dai giornali, il vice primo ministro Rakowski non ha escluso che si pos-

sano verificare eventi che rendono la visita impossibile o inopportuna, ma ha respinto ogni responsabilità da parte delle autorità polacche.

«Fare confusione, rimettere nel pentolone polacco, porre punti di domanda su tutta, anche questo, ha osservato Rakowski — è un metodo di lotta... affinché la Polonia possa di nuovo diventare un fattore che porterà a un cambiamento dei rapporti di forza nel mondo».

«Tra l'opposizione — ha proseguito — il vice primo ministro, il sono persone che pensano che se si verificano dimostrazioni nelle strade polacche, il Papa vorrà riflettere se venire qui. E se egli riflette e giungesse a conclusioni che corrispondessero al loro desiderio, in ogni caso esse ce ne addorrebbero il risultato: vale a dire affermarebbero che sono state le autorità a provocare la situazione. Conosciamo tutti questi infidi progetti».

Concludendo, Rakowski ha dichiarato: «Non ci aspettiamo dalla

visita del Papa un improvviso cambiamento della situazione in Polonia... Basandoci su tutti i dati attualmente disponibili, possiamo dire che sia il Vaticano che il Papa sono interessati ad una visita che proceda lungo una linea che costituirebbe un significativo fattore di rafforzamento della pace sociale».

Lech Walesa ha superato le ultime perplessità ed ha firmato leri mattina il contratto di riassegnazione al lavoro ai cantieri navali «Lenin» di Danzica. Farà l'elettricità al reparto trasporti, con anzianità a partire dal 15 agosto 1980. Allora venne riassunto sotto la pressione degli operai in sciopero, dopo essere stato licenziato per rappresentanza qualche tempo prima. Dal punto di vista dell'attività lavorativa, dunque, Walesa è ritornato, come sostengono le autorità, a un «normale cittadino». Il prossimo futuro ci dirà quale peso questo «normale cittadino» continuerà ad esercitare sulla vicenda polacca.

Romolo Caccavale

NON ALLINEATI

Appello dell'India al dialogo Nord-Sud

ROMA — Nella sua qualità di presidente del movimento dei non allineati, l'India è decisa a portare avanti le iniziative concordate il mese scorso dal settimo vertice per garantire la sopravvivenza dell'umanità contro la duplice minaccia della corsa agli armamenti nucleari e della crisi economica. Lo ha detto l'ambasciatore indiano a Roma, Ajmani, in una conferenza tenuta all'IPALMO sul bilancio del vertice stesso.

Ajmani ha detto che l'India ha inviato lettere ai governi di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, sollecitandoli a farsi rappresentare alla prossima sessione dell'Assemblea generale, in autunno, al massimo livello, in modo da dar luogo a una discussione straordinaria dei più gravi problemi sul tappeto. Anche se non potranno essere raggiunti risultati spettacolari, ha osservato, si tratterà di una prova di buona volontà, da contrapporre alle tendenze che coinvolgono un deterioramento della situazione internazionale. Una lettera è stata trasmessa anche al governo italiano, dal quale si attende risposta.

L'altro passo prospettato a New Delhi, ha ricordato l'ambasciatore, è la convocazione di una conferenza universale sui problemi monetari e del finanziamento dello sviluppo, concepita come parte del «movimento globale» Nord-Sud.

In risposta alle domande dei presenti, Ajmani ha confermato l'impegno indiano per far sì che un comitato di paesi non allineati sia presente nell'azione politico-diplomatica intesa a garantire nel Medio Oriente una pace giusta, sulla base dell'autodeterminazione e della creazione di uno Stato palestinese, e, per quanto riguarda la situazione nell'America centrale, il sostegno del suo governo agli sforzi esercitati dal Messico e da altri paesi, in vista di «soluzioni pacifiche, giuste e onorevoli».

Brevi

Rapite due suore (una italiana) in Etiopia
ROMA — Due suore (una etiopica e l'altra italiana) impegnate nelle operazioni di soccorso alla popolazione locale, nella regione di Wollo, sono state rapite da un commando del Fronte di liberazione del Tigrai. La scorta italiana suor Channa, al secolo Ona Grazia, è originaria di Piacenza.

Niente mediazione italiana Brasile-Libia
ROMA — Alla Farnesina non hanno trovato alcuna conferma la notizia secondo cui il governo italiano avrebbe ricevuto dal Brasile richieste di trasporto delle armi sequestrate nei giorni scorsi a quattro aerei libici nel tentativo secondo le quali sarebbe stata sollecitata una mediazione italiana su questa vicenda.

Primer jugoslavo in visita a Bruxelles
BRUXELLES — Il presidente del Consiglio esecutivo federale della Jugoslavia, Miko Pflanz, compie oggi una visita ufficiale alla Commissione europea, su invito del presidente della Commissione Gaston Thorn. Si tratta della prima visita all'esecutivo comunitario di un primo jugoslavo e di una nuova signora, cava tappa nella relazione CEE-Jugoslavia, dopo l'entrata in vigore dell'accordo di cooperazione firmato nel 1980.

Ammonito il leader anti H mons. Kent
LONDRA — Il primate cattolico inglese cardinal Basil Hume ha ammonito il segretario generale del CND (Comitato per il disarmo nucleare) monsignor Bruce Kent. In una lettera il primate avverte Kent che la sua posizione nel movimento antinucleare potrebbe in futuro essere incompatibile con le prerogative ecclesiastiche.

Proposta angolana per la Namibia
PARIGI — Alla conferenza di solidarietà con il popolo della Namibia, organizzata dall'ONU e in corso di svolgimento a Parigi, il ministro anglofono Paolo Jorge ha proposto che tutti gli stati membri dell'ONU mettano a disposizione del segretario generale tutti i mezzi, compresi quelli militari, per porre fine all'occupazione sudafricana in Namibia.